

# Al centro dell'obiettivo

## INTERVISTA ALL'AUTORE DI "FEMINA REA" di Patrizia Tellini

**Domanda:** *Che cosa deve esprimere una fotografia per lei?*

**Risposta:** Il linguaggio fotografico può trovare espressione in molte applicazioni diverse che vanno dalla fotografia commerciale e pubblicitaria alla fotografia documentativa; dalla fotografia creativa (cosiddetta artistica) a quella di denuncia sociale, e così via dicendo. Muovendomi nell'ambito della fotografia di reportage, applicato alla sfera sociale, è per me fondamentale che nel cogliere frammenti significativi di vita vissuta si riesca ad innescare momenti di riflessione.

Una fotografia o un racconto fotografico è quindi per me riuscito quando ci costringe in qualche modo a fermarci e riflettere, svegliando la nostra autocoscienza.

**Domanda:** *Cosa si prova ad entrare in un luogo come il carcere, da persona libera?*

**Risposta:** Devo dire che questa non è stata per me la prima esperienza del genere. Un primo contatto con queste realtà lo avevo già avuto al maschile di Gorgona dove ho realizzato un reportage fotografico sulle attività lavorative e le singolarità della vita carceraria sull'isola, anch'esso pubblicato in un libro fotografico nel 2003.

Entrare in un carcere da persona libera è un'esperienza molto singolare, ma assolutamente formativa. Credo che quello di cui abbiamo bisogno, per poter giudicare opportunamente le cose, sia la conoscenza diretta. Fotografare la condizione carceraria della donna significa mettere a fuoco la sua quotidianità, dargli un valore, comprendere un vissuto che nell'immaginario collettivo, troppo spesso, scivola nell'oblio.

**Domanda:** *Quali regole ha dovuto rispettare per il suo lavoro all'interno di un carcere?*

**Risposta:** Certamente ho dovuto sottoscrivere l'accettazione di alcune regole formali, anche se devo dire non particolarmente restrittive. Ma le più importanti regole me le sono imposte a titolo personale perseguendo principalmente criteri di carattere etico-morale. Gli ambienti che normalmente frequento per i miei progetti fotografici sono tutti per così dire "difficili" e molto particolari. Le regole quindi devono essere dentro di te e non è così necessario che ti vengano imposte. Ed in particolare le regole a cui mi riferisco, in cui mi riconosco, sono quelle rivolte al rispetto della persona ritratta. Mi ha fatto davvero molto piacere constatare che questo aspetto è stato colto e sottolineato in più occasioni nell'analizzare il lavoro "Femina Rea" parlando di "...sguardo sensibile e rispettoso...".

**Domanda:** *Le donne, la detenzione al femminile che cosa gli ha*

*suscitato?*

**Risposta:** Questa è stata per me la vera novità di genere. Un'esperienza passata e maturata per il libro "Nascimento, il perpetuo miracolo della vita" una storia fotografica sul percorso nascita realizzato nel 2002 per la ASL livornese, devo dire che mi ha aiutato moltissimo ad affrontare questo nuovo percorso. Ma devo altresì ammettere di aver vissuto emozioni forti e contrastanti. E' stato come vivere una continua condizione di "fuori luogo". Tuttora faccio difficoltà a trovare un nesso che giustifichi l'applicazione e l'esistenza di tale "sistema", per la donna in particolare. A tal riguardo il mio pensiero è perfettamente allineato alle parole del Provveditore Regionale Massimo De Pascalis esposte con chiarezza alla presentazione del libro e nel testo.

**Domanda:** *Quali sono i suoi progetti futuri? Che cosa ha in mente Enrico Genovesi?*

**Risposta:** Qualunque circostanza di "difficoltà umana" riscontrabile nella nostra quotidianità,

è per me fonte di stimolo per imbartermi in nuove esperienze. Non mi pongo limitazioni in questo senso. Purtroppo ho molta scelta! L'importante è il trovare successivamente persone capaci di spiccata sensibilità, dote necessaria per comprendere l'importanza di sostenere simili operazioni. Un libro fotografico si pone, oltre che artisticamente, come strumento documentativo, di servizio, e, spero, di utilità alla miglior presa di coscienza delle problematiche. Vedere con i propri occhi, permette di condividere una conoscenza che può diventare lo stimolo per cambiare le cose. Questo, forse, è il mio vero obiettivo.

**Domanda:** *Imparare l'arte della fotografia in carcere potrebbe aiutare nel cambiamento della persona?*

**Risposta:** Assolutamente sì! La fotografia è uno strumento sì tecnico, ma che sa scavare in profondità e nella psicologia delle persone. L'uso di questo strumento espressivo in carcere può essere quindi davvero importante, anche dal punto di vista terapeutico. Purtroppo, e questo vale per tutti, liberi o reclusi, la nostra cultura è carente nella capacità di lettura delle immagini. Come ben evidenziato nella prima parte del testo del critico Silvano Bilocchi questo è dovuto a ragioni politico-culturali. A scuola ci hanno sempre insegnato a leggere ed interpretare la parola scritta, ma nessuno ci ha mai dato gli strumenti per saper leggere l'immagine nelle sue diverse nature. Eppure, la fotografia, rappresenta un personalissimo mezzo espressivo che permette di comunicare oltre che la propria personalità anche il più intimo sentire.



Enrico Genovesi